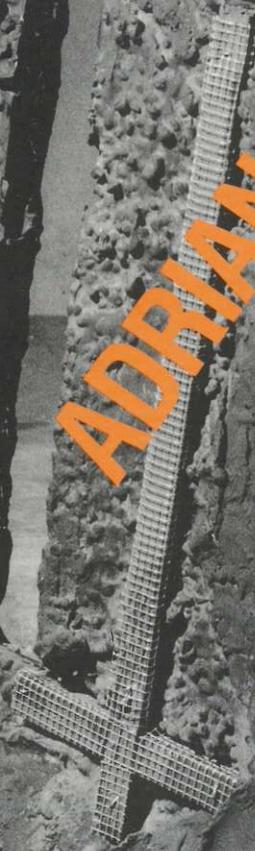


ADRIANO AVANZOLINI IN CROCI



ADRIANO AVANZOLINI

Nato a Bologna nel 1945 si è diplomato all'Accademia di Belle Arti con Umberto Mastroianni.

Inizialmente ha operato sul calco risentendo del fascino del lavoro di Segal, che in lui acquista una valenza di reperto, di frammento che riemerge dal passato carico di simboli mitologici e classici.

Dal 1977-87 fa parte del gruppo dei **CELEBRANTI**, coordinato da Franco Solmi, il quale raccoglieva attorno a sé operatori che utilizzavano linguaggi diversi per festeggiare con solennità e riti un personaggio o una situazione. Come derivazione, dal 1981-85, Avanzolini insieme a Silvano Chinni e Giovanni Mundula dà vita al gruppo «La pittura a tre facce», esperienza che si colloca fra i primi tentativi di raccordo fra il linguaggio tridimensionale e quello pittorico. Nel 1989 Marilena Pasquali chiama quattro artisti: Adriano Avanzolini, Carlo Mastronardi, Stefano Teglia e Paolo De Laurentis per proporre il tema **LUCE NERA** intesa come capacità di introspezione per ricercare quel dinamismo intellettuale che porta alla purezza della sintesi.

Dalla fine del 1989, ritornando ad analizzare i suoi primi lavori, Avanzolini inizia una riflessione sulle simbologie e sui loro significativi metaforici che lo porta ad approfondire i segni della sacralità, cogliendo nella croce quello più universale, non solo in ambito cristiano. Questa ricerca si concretizza nel marzo del '92 con la mostra «**INCROCI**».

ADRIANO AVANZOLINI **INCROCI**

Chiesa del S.S. Sacramento

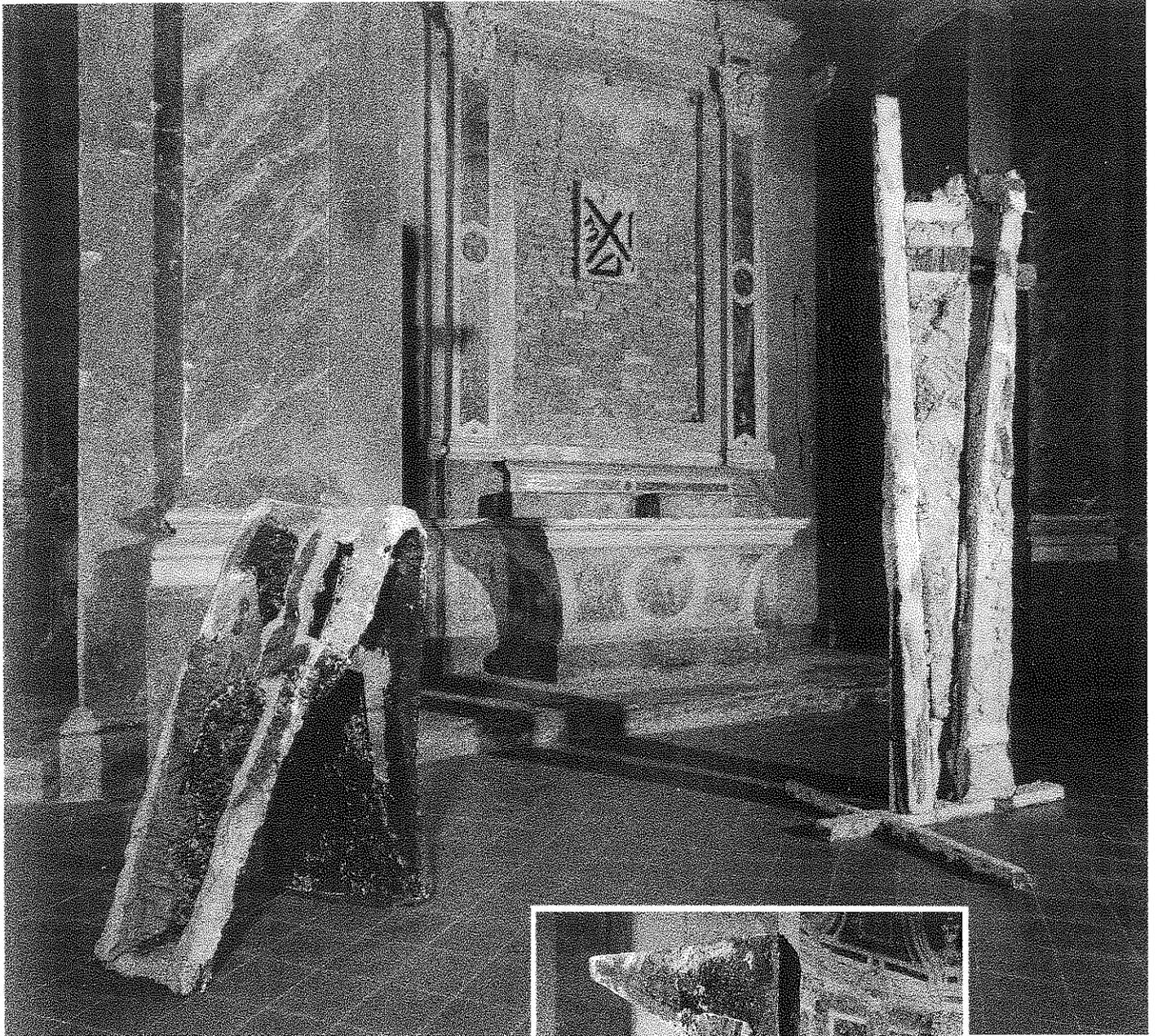
CITTÀ DELLA MIRANDOLA - ASSESSORATO ALLA CULTURA - 14/29 MARZO 1992

Galleria del Popolo

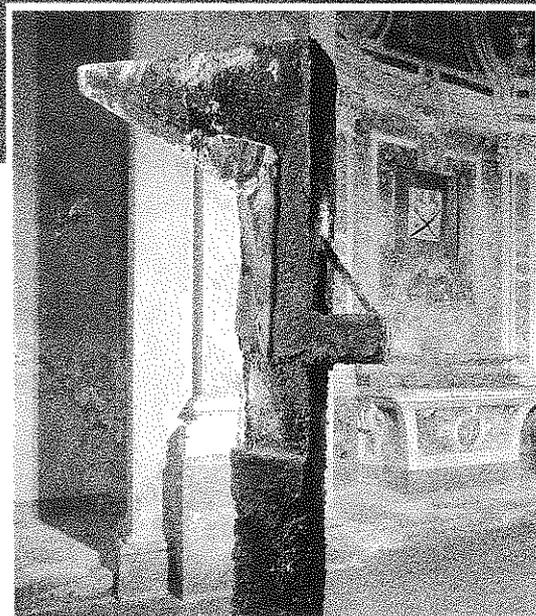
progetto grafico
impaginazione
coordinamento editoriale
PUBLIMAGO

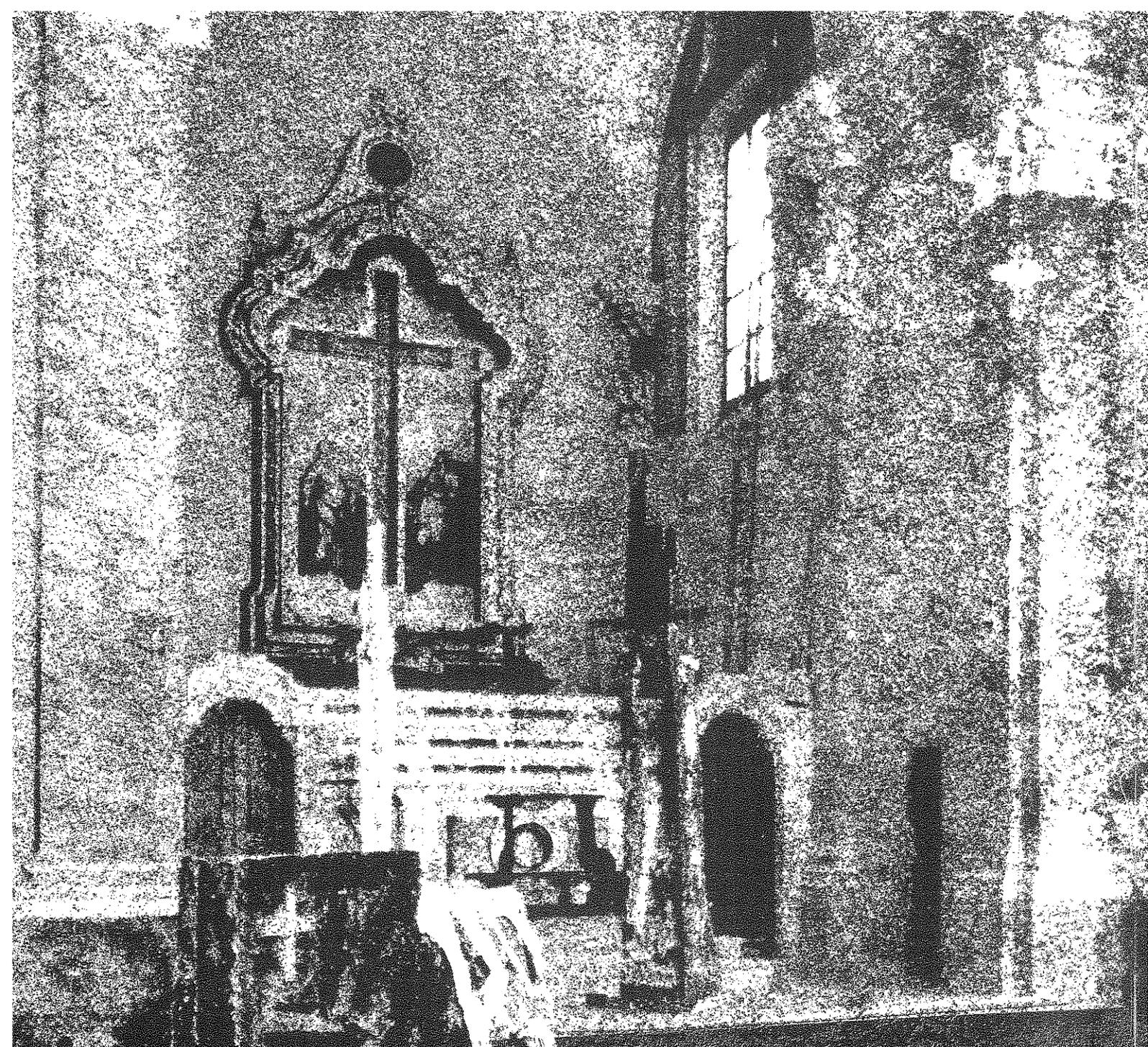
foto
LUCIANO CALZOLARI

stampa
OFFICINA GRAFICA BOLOGNESE

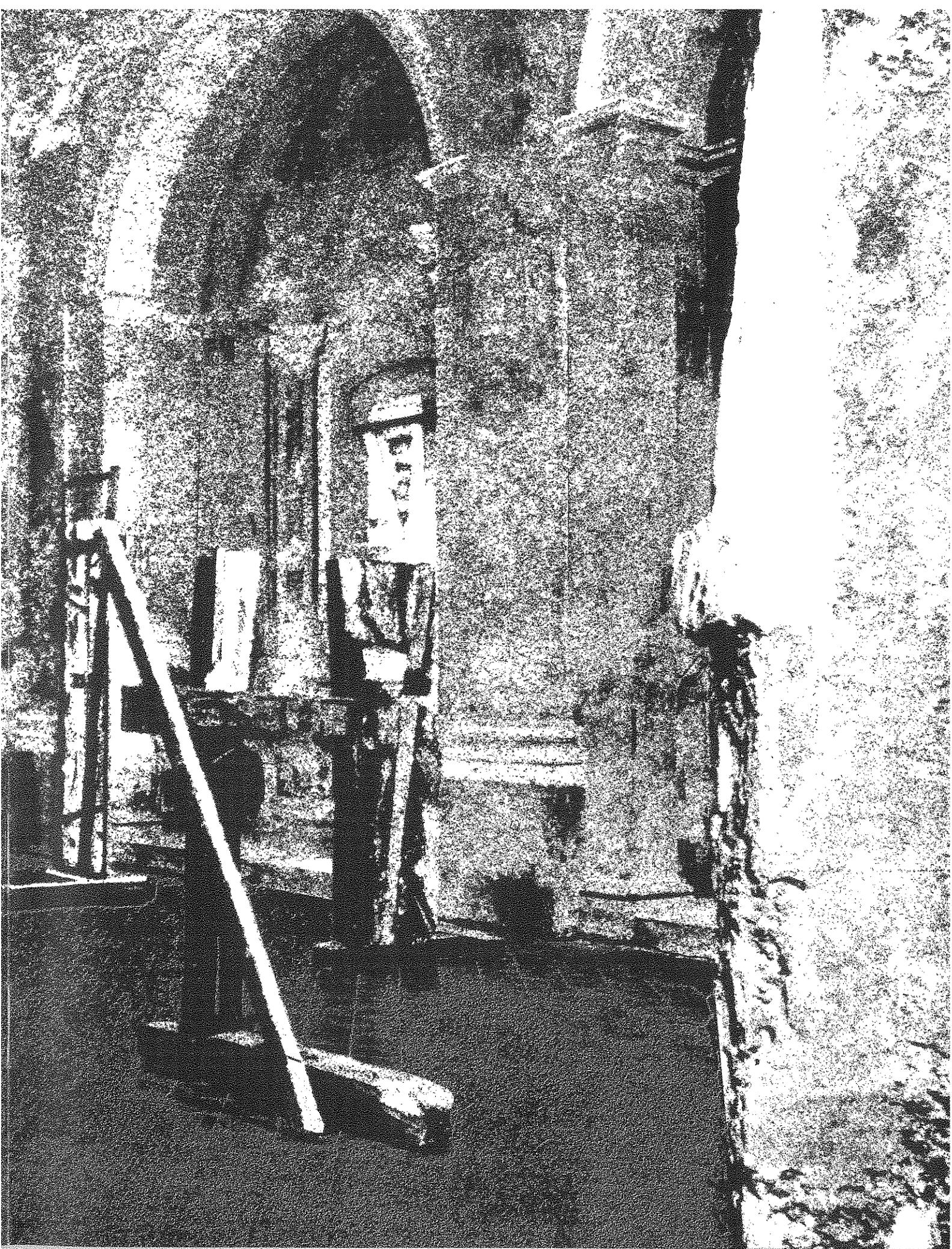


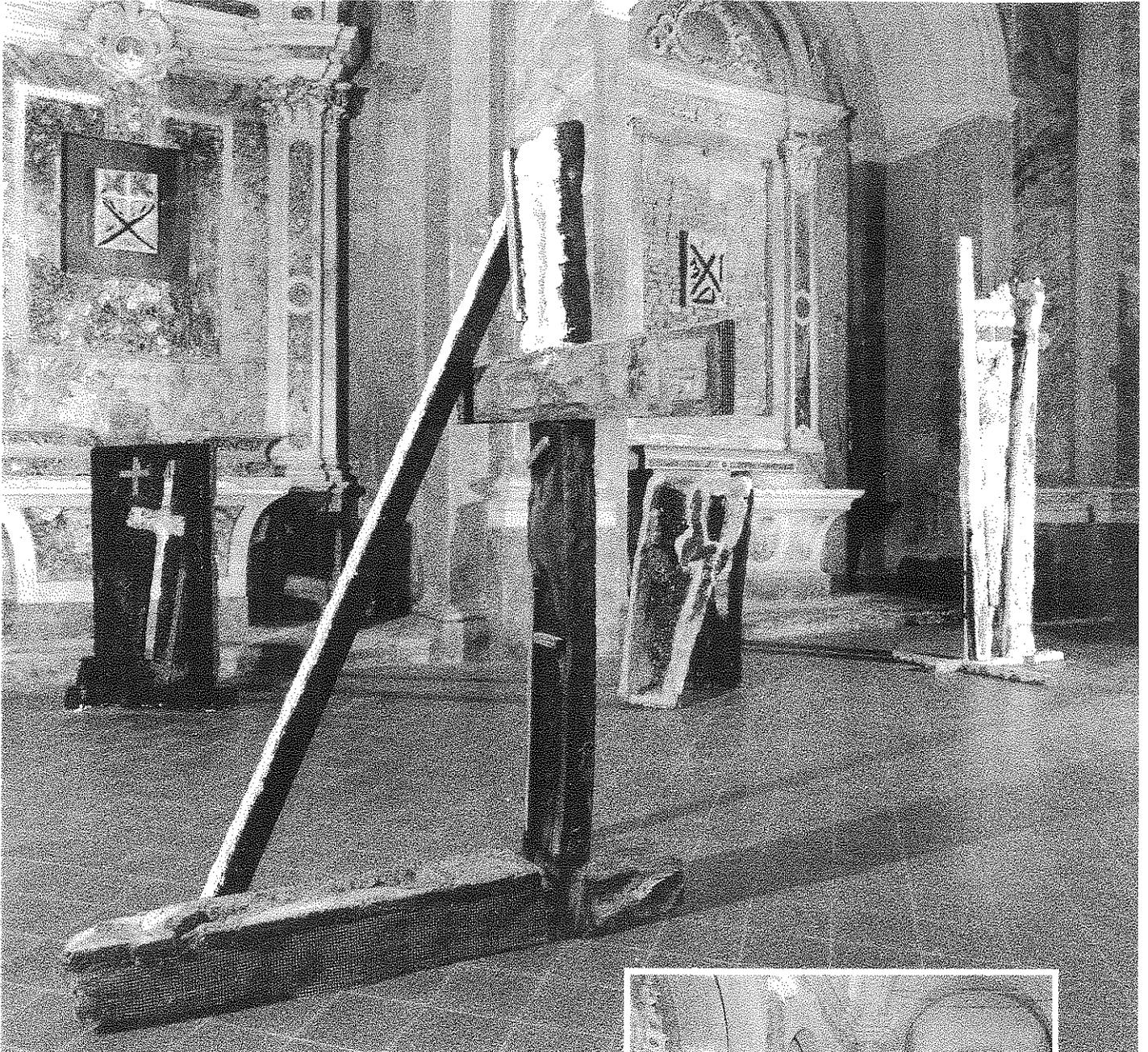
Città della Mirandola
Chiesa del S.S. Sacramento





Foglia-1988	9	21 Spazio bianco-1988
Segnale-1989	10	22 Maschera-1984
Doppia croce-1988	11	23 Punta di freccia-1987
Attraverso il ponte-1988	12	24 Opposizioni-1988
Segno-1989	13	25 Luce grigia-1988
Segno-1989	14	26 Ombra-1989
Segno-1989	15	27 Doppia lama-1988
Quadrilatero-1988	16	28 Segno plastico-1991
Strutture-1988	17	29 Segni d'ombra-1991/92
Opposizioni-1984	18	30 Ombra-1991
Incroci-1984	19	31 Orme-1991
Doppia croce-1988	20	32 Senza titolo-1989





Città della Mirandola
Chiesa del S.S. Sacramento



INCROCI

Sul fondo della Chiesa del S.S. Sacramento, come pala d'altare, tra la mestizia della madre e di Maria Maddalena per il patimento di Cristo, s'innalza solenne una teca vuota a forma di croce ancora calda del legno che la doveva un tempo abitare.

Sul fondo di quel rosso scigno scavato nella calce segnata dalla luce, s'intravede l'impronta ancora fresca del Crocefisso.

Il simulacro vuoto, indice di una vasta secolarizzazione delle società contemporanee e di una perdita dell'impeto vocazionale e devozionale rispetto al passato, è lì comunque a restituire di sacralità un luogo che alcuna sconsacrazione, pur determinata da una oggettiva razionalizzazione delle umane risorse religiose, può ad esso togliere.

L'attribuzione e definizione del sacro è connaturata infatti nella stessa struttura architettonica degli edifici destinati al culto e nel loro essere, come in questo caso, indiscutibilmente e inequivocabilmente Chiese.

I numerosi simulacri presenti, e forse ancor più quelli assenti, ci riportano insistentemente al ricordo di una pratica religiosa, che se finita nella realtà, resta incancellabile nella memoria.

La presenza/assenza di quel Crocefisso, come pure delle immagini devozionali che un tempo dovevano abbellire le cappelle laterali, è testimonianza della dismissione e al contempo di una pulsione che si ricuce sia nel cuore dei fedeli che nell'anima dei non praticanti.

La Chiesa si è imposta infatti nei secoli non solo come luogo di culto ma anche come edificio civile regolatore del tempo di vita e di morte.

I significati e i significanti non transeunti insiti nella architettura religiosa, sono dentro essenzialmente a questo banale concetto, ed è per questo che il disuso, imposto dagli stretti passaggi della storia, si contrappone ad un polifonico desiderio d'uso; il quale è tanto più civile in quanto ossequioso del sacro, e tanto più religioso in quanto rispettoso dei nuovi sentimenti civili.

Non vi è strada che possa sostituirsi al ripristino degli edifici religiosi, ad un loro reintegro funzionale o polifunzionale.

Quando ho pensato a questa Chiesa per le opere di Adriano Avanzolini, non ho solo agognato ad una sorte di Nozze di Cana tra scultura laica e architettura religiosa, ma ho anche sperato che lo sgombro e la ripulitura della Chiesa fosse un inizio per riportare al lucore di un tempo un luogo che per le sue equilibrate proporzioni architettoniche è particolarmente adatto per ritrovare in solitudine la pace col mondo e con se stessi. Fra i simboli conosciuti dall'uomo, la croce è uno dei più studiati, più facilmente riconoscibili, forse, il più universale.

Si compendiano nella croce, pensieri, riflessioni, che hanno a che vedere con l'inquietudine, la sofferenza, il desiderio di conoscenza dell'uomo.

Elemento centrale del simbolo è il punto di intersezione fra i quattro punti cardinali della croce, luogo nel quale si incontrano gli opposti, da cui si misurano le distanze, in cui si ritrovano ad operare le sintesi. Ed è proprio nella croce che il lavoro recente di Avanzolini ritrova una sintesi. Forse è proprio in quel "Punctum" che va scavato e indagato il suo lavoro.

È passato un decennio da quando Avanzolini, Chinni e Mundula, con un "Manifesto" politico sulle pratiche artistiche degli anni '70, si proponevano alla critica d'arte con la pittura a tre facce, ovvero, la scultura dipinta. Un tempo che non è trascorso invano.

La scultura di Avanzolini si è infatti consolidata nei suoi elementi definatori di materia, forma e colore. Una materia che ha assunto i caratteri della levità, una forma che ripropone un archetipo straordinario dell'antichità, un colore che a differenza degli anni ottanta viene quasi bandito per far posto ad una cosciente autoprivazione di possibili policromie.

Rinuncia così al "peso" della scultura nel tentativo di resuscitarla dall'essere lingua morta, rinuncia con fare ascetico all'invenzione di un suo logo personale, distinguendosi in tal modo dal contemporaneo bisogno di "firma", rinuncia al cromatismo per sentire meglio vibrare le corde di toni del bianco del nero e dei grigi. È in questa desiderata povertà di mezzi, nella ricerca quasi ossessiva di uno sperimentare solitario di materiali industriali piegati con dolcezza a brani letterari di artisticità, che si ritrova e si ripete il miracolo dell'arte. Nella solitudine e marginalità si ritrovano diversi artisti, in queste si posiziona certamente il senso e la direzione dell'agire di Avanzolini.

Nel punto di massima intersezione delle due rette della croce si incontrano e dipartono sia le lezioni informali e geometriche del suo grande maestro Umberto Mastroianni, sia il progetto e il gesto dell'operare di Adriano Avanzolini.

Alla imponderabilità della superficie dovuta al gesto fa riscontro l'architettura della struttura dovuta al progetto.

Un progetto che ha a che fare con gli squarci di quotidiane crocefissioni trasferite dal soggetto all'oggetto, e un gesto plasmante la ruvidità dell'esistere contro le desiderate delicatezze dell'essere.

Quel togliere materia, gesto doloroso ma necessario per la scultura, che vive proprio di sostanza, è un tormentoso scavare dentro alla propria anima.

Uno scavo, che nel farsi croce assente, come l'incavo del Crocefisso della Chiesa del S.S. Sacramento, è scultura presente di un simbolo che nasce agli albori della civiltà, e dal cui incrocio si diparte la complessità del nostro tempo.

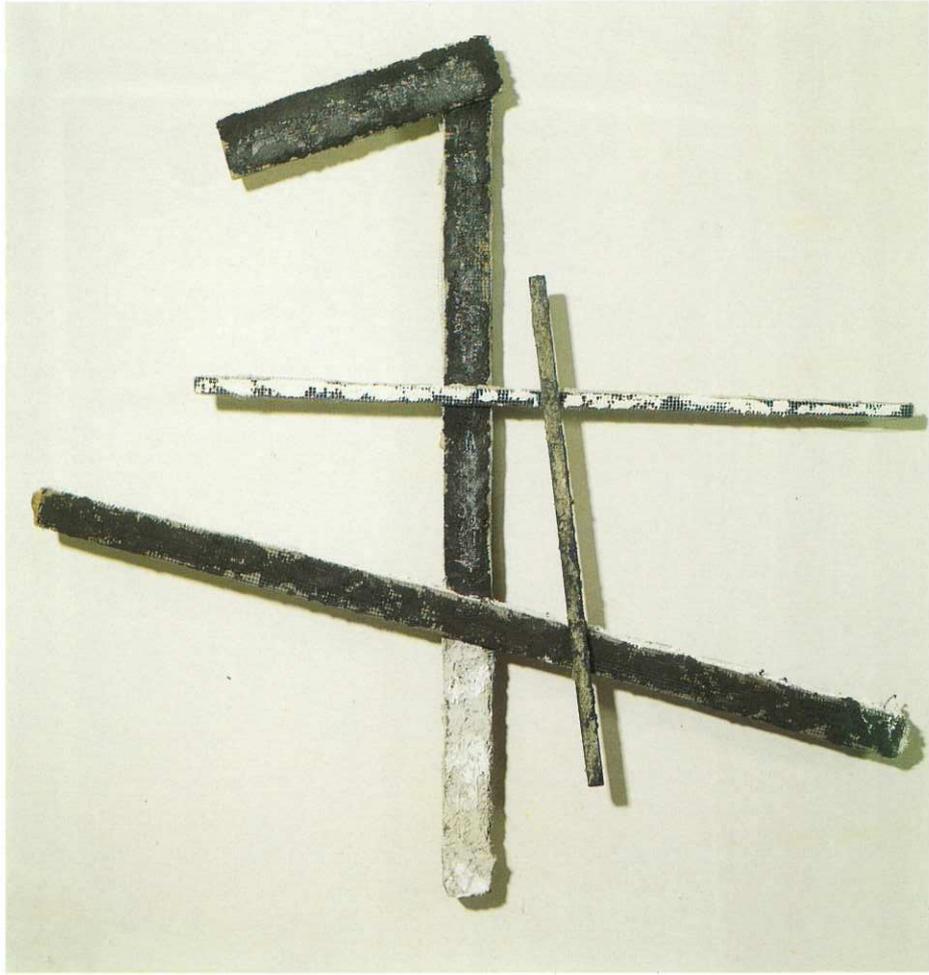
Nella diffusione di luce che emanano quelle croci scavate nel gesso, tra reti leggere di metallo, vi sono i significati di un antico simbolo di vita e di energia straordinaria che punta al centro e da questi si diparte in maniera centrifuga.

Nel gioco dei pieni materici e dei vuoti mistici, Avanzolini ricompone le proprie energie e le emana in quell'unicum che è appunto l'opera d'arte.

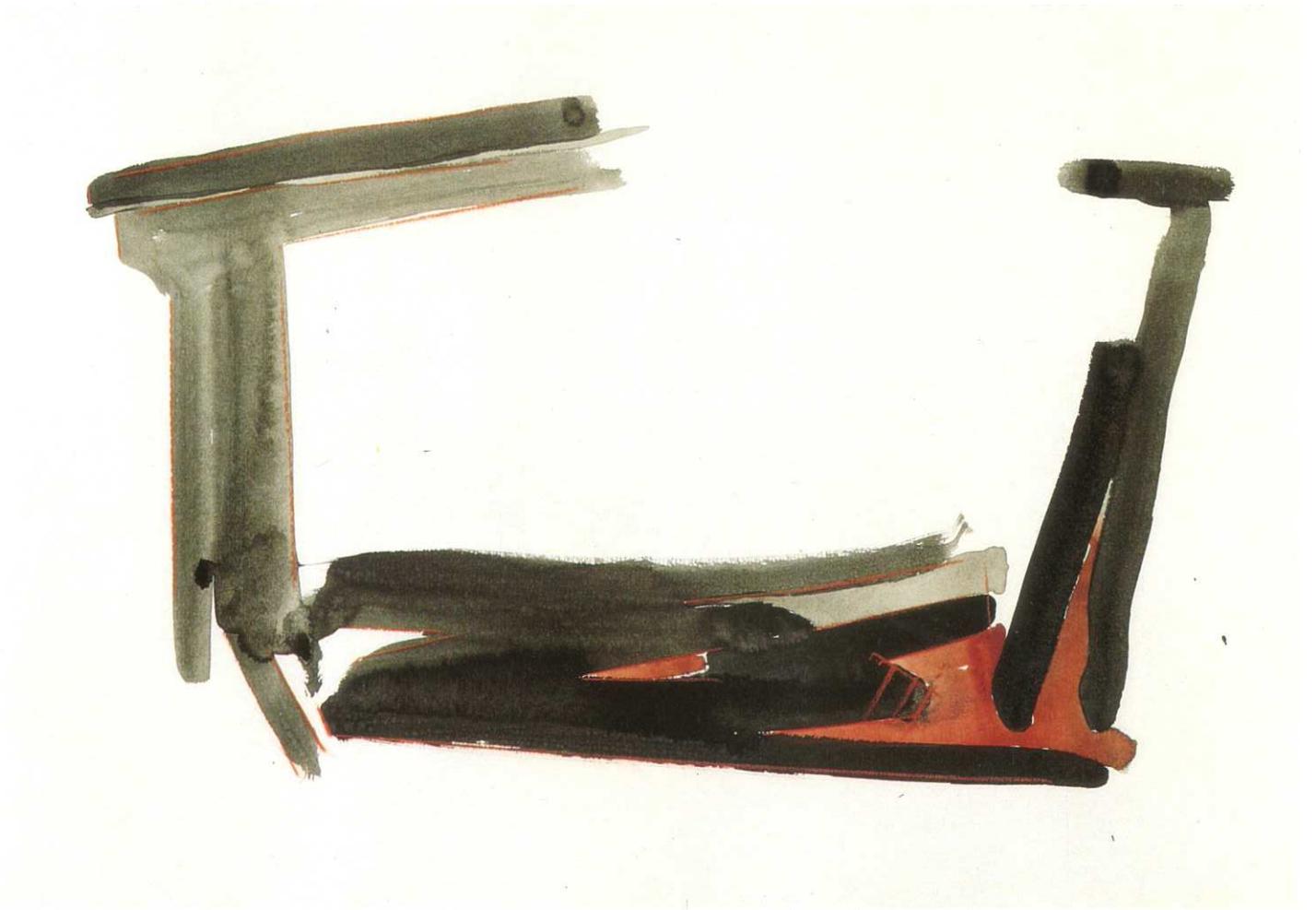
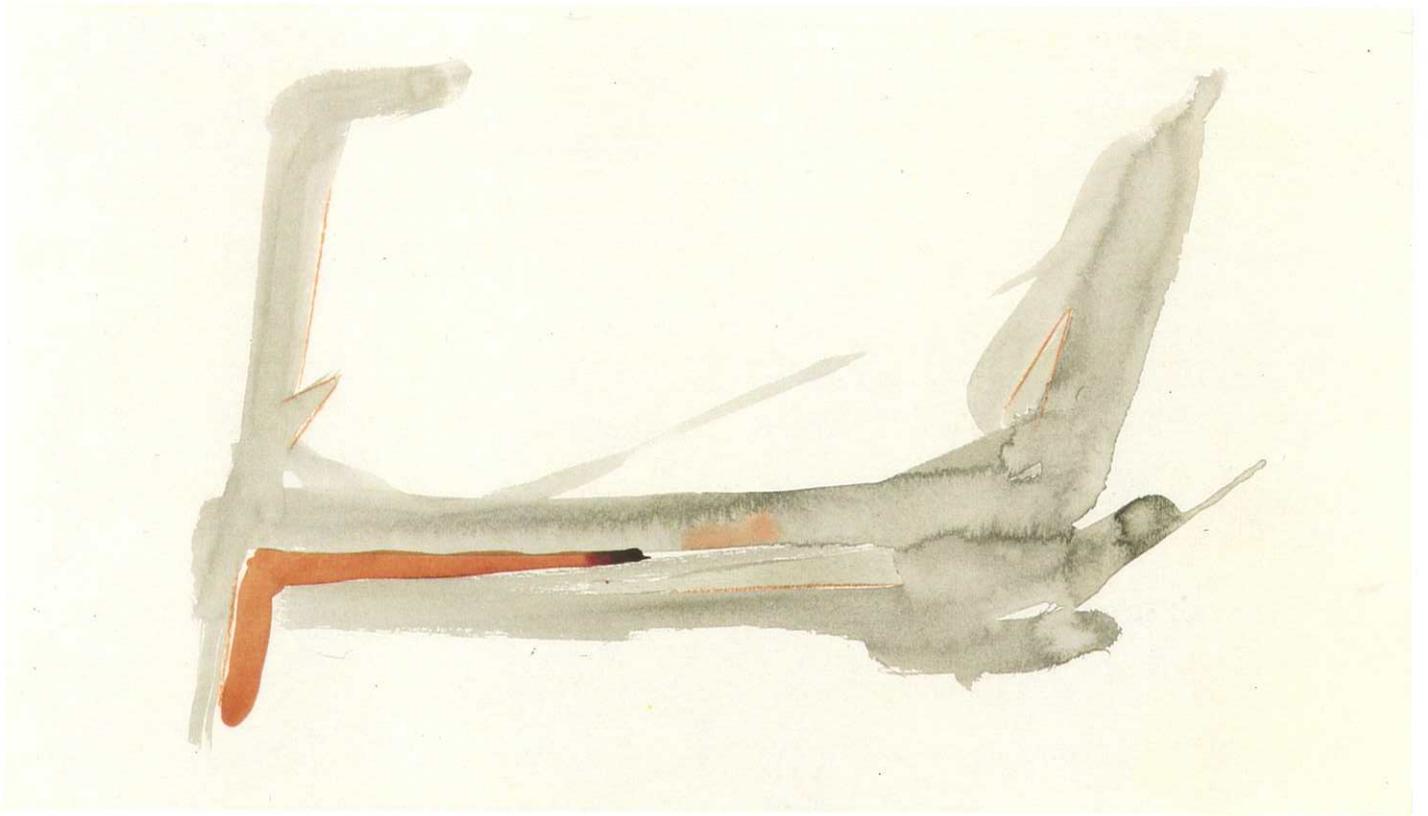
Un'operazione di raccoglimento delle forze in un tempo che tende alla dispersione, ma anche una emanazione di vitalità foriera di nuovi capitoli e inediti episodi di scultura.

Vittorio Erlindo

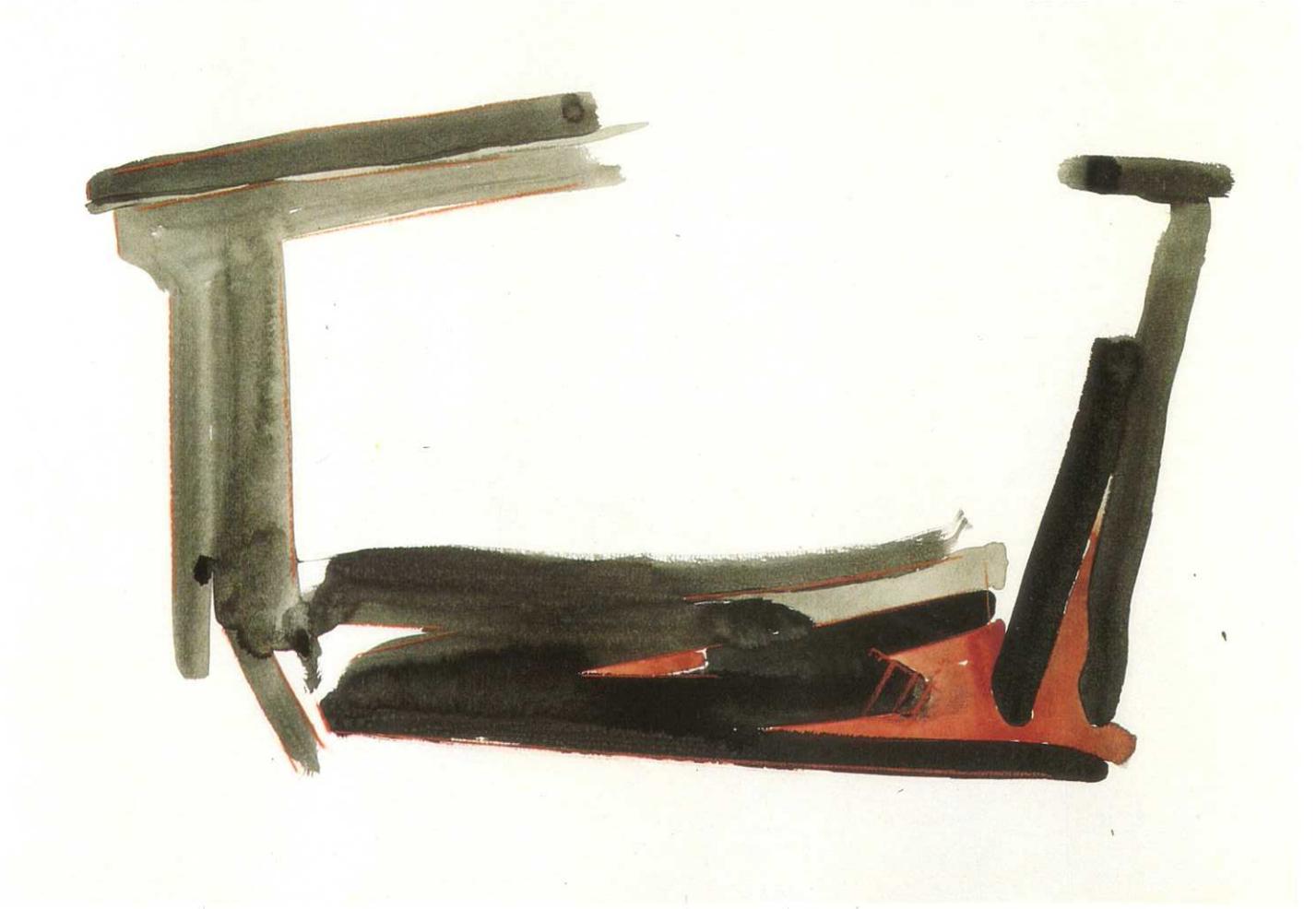
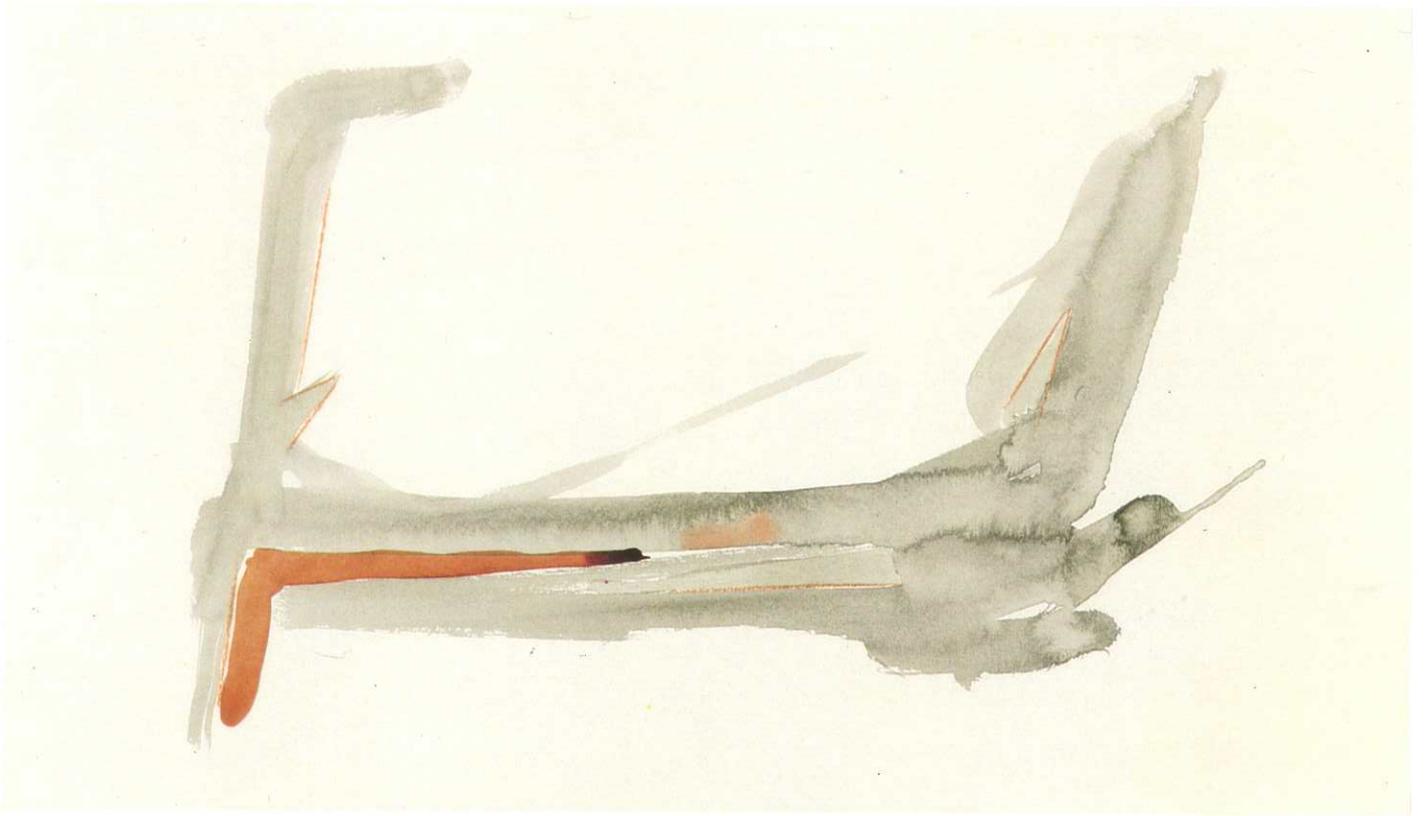


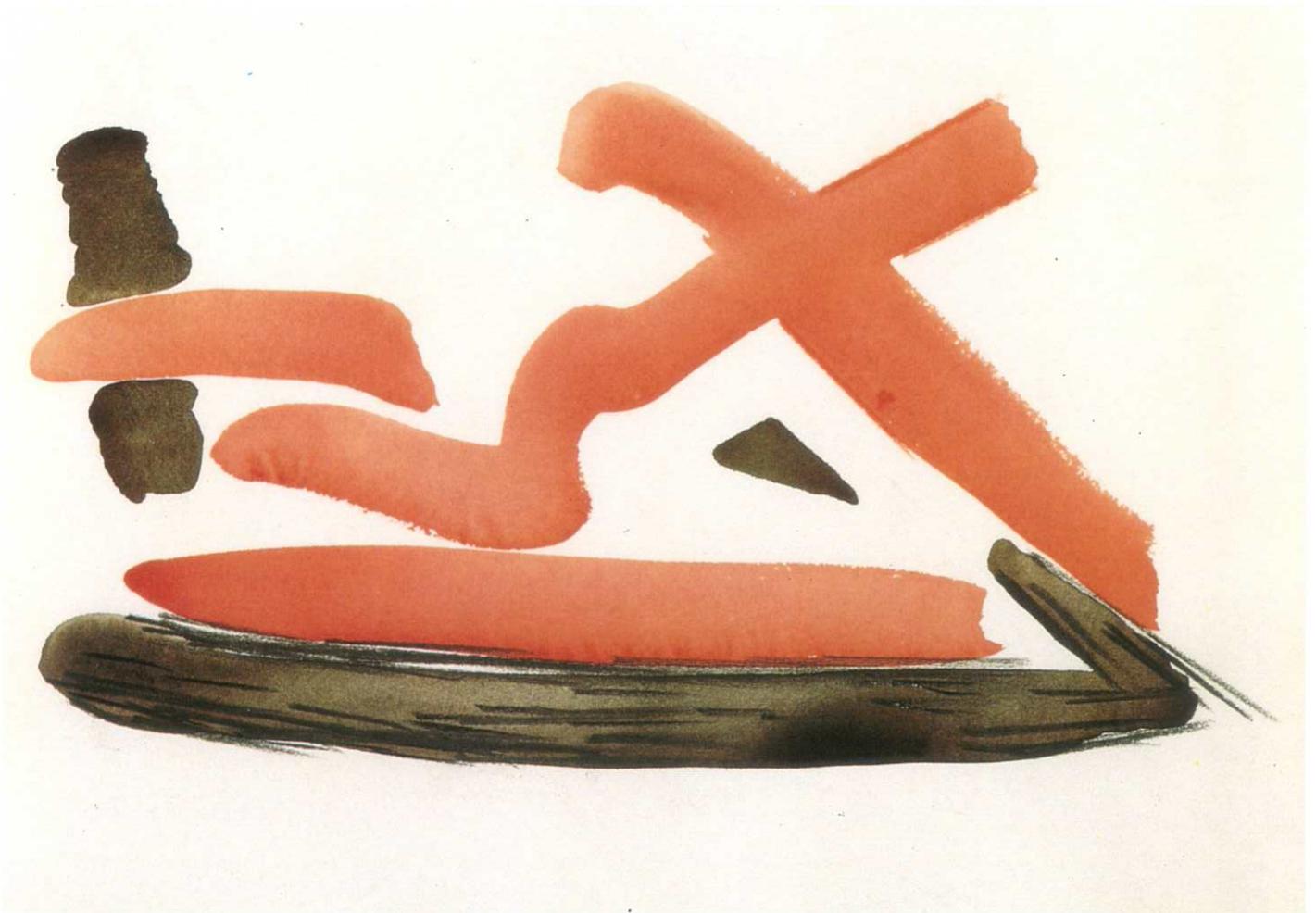






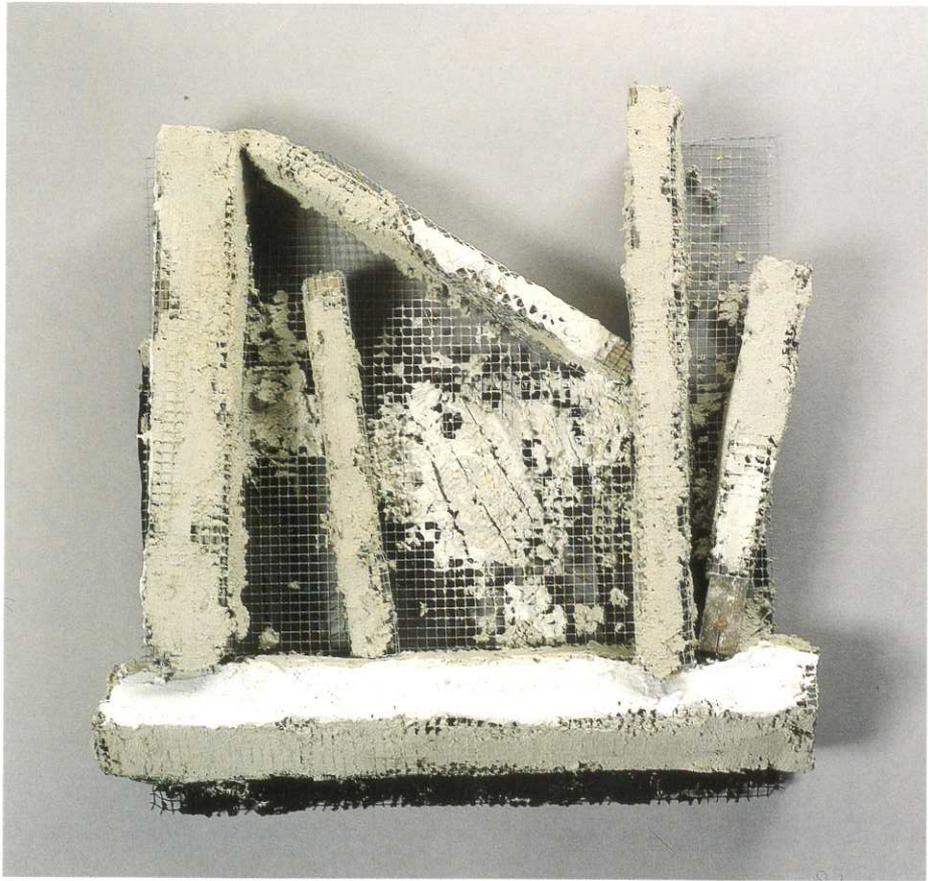








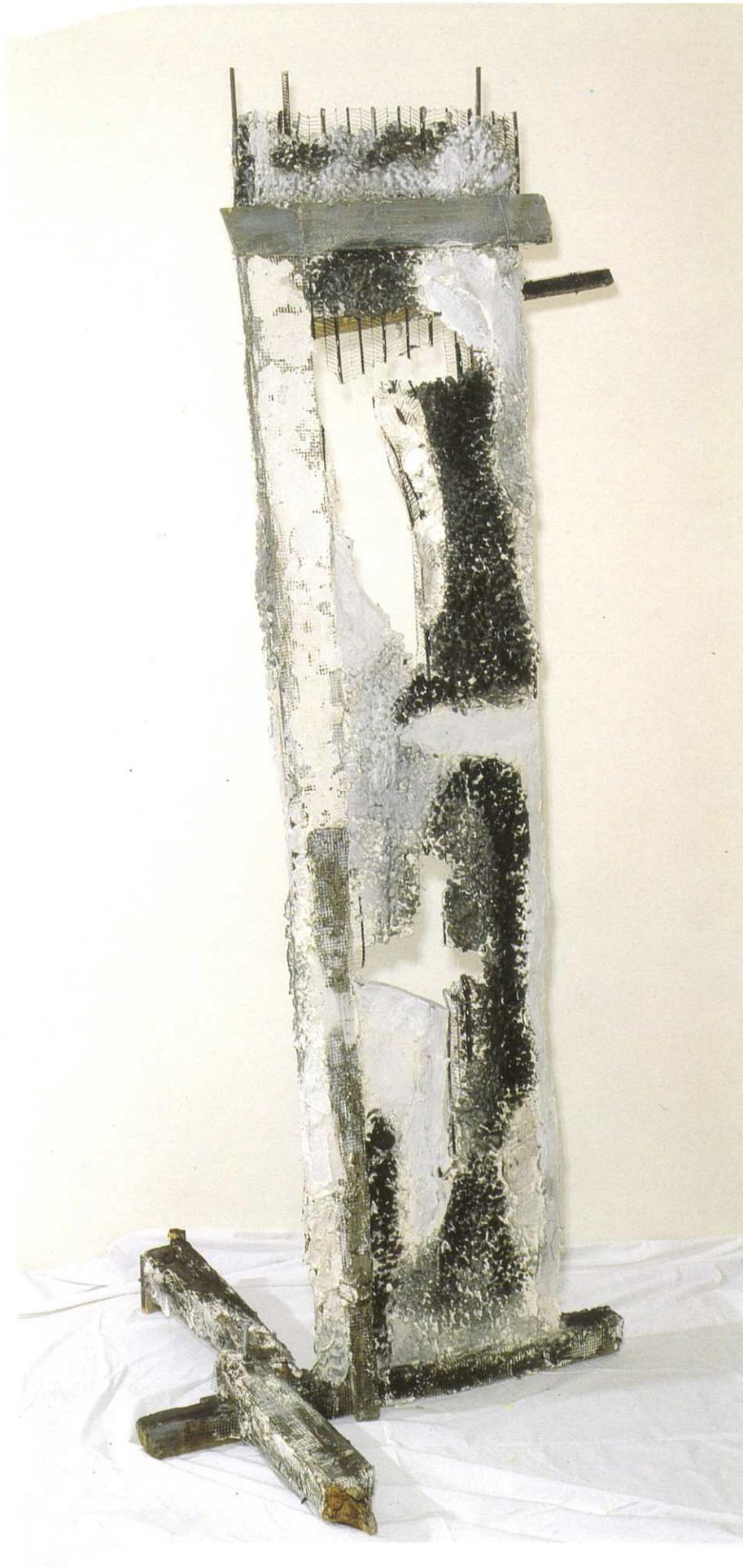




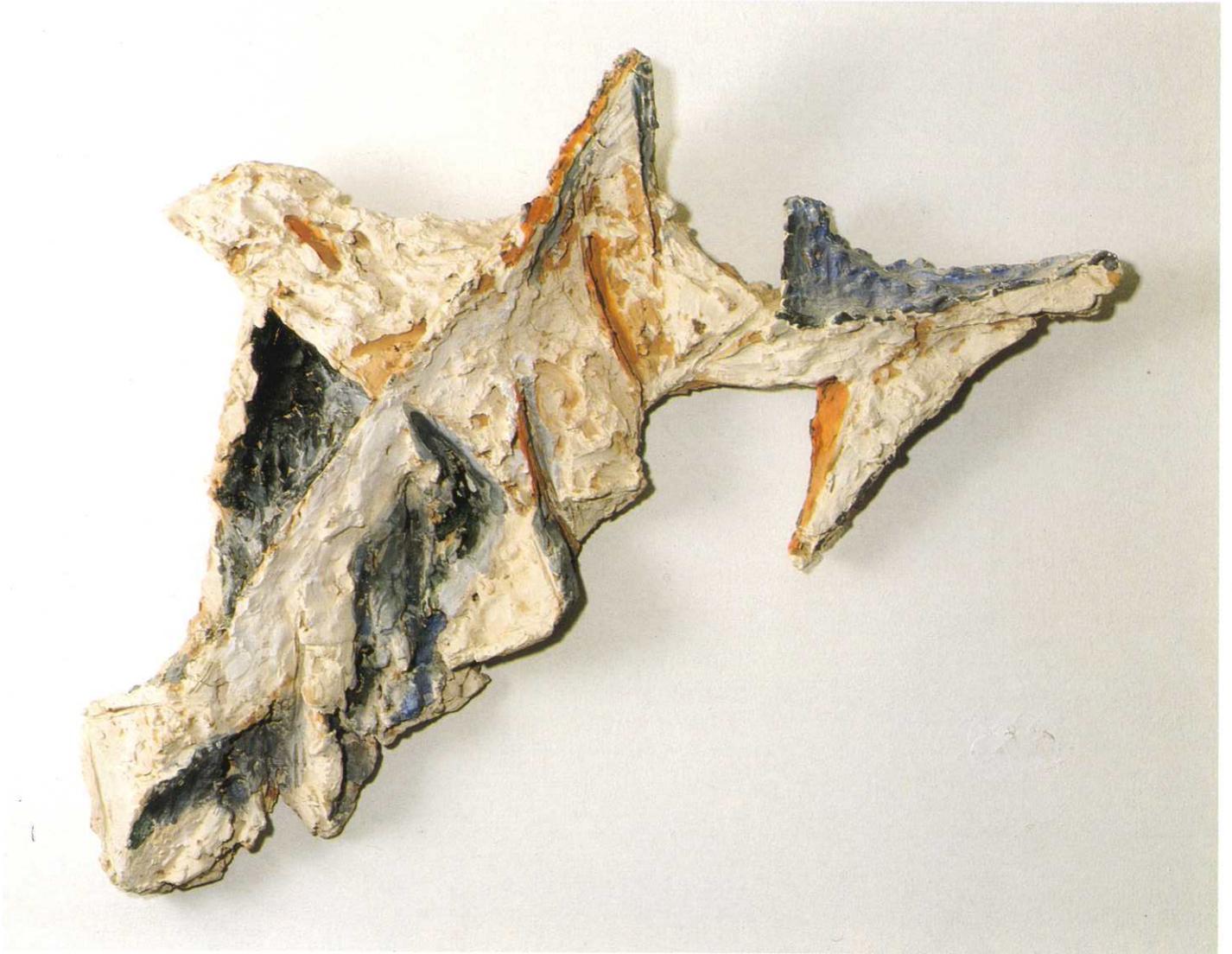






















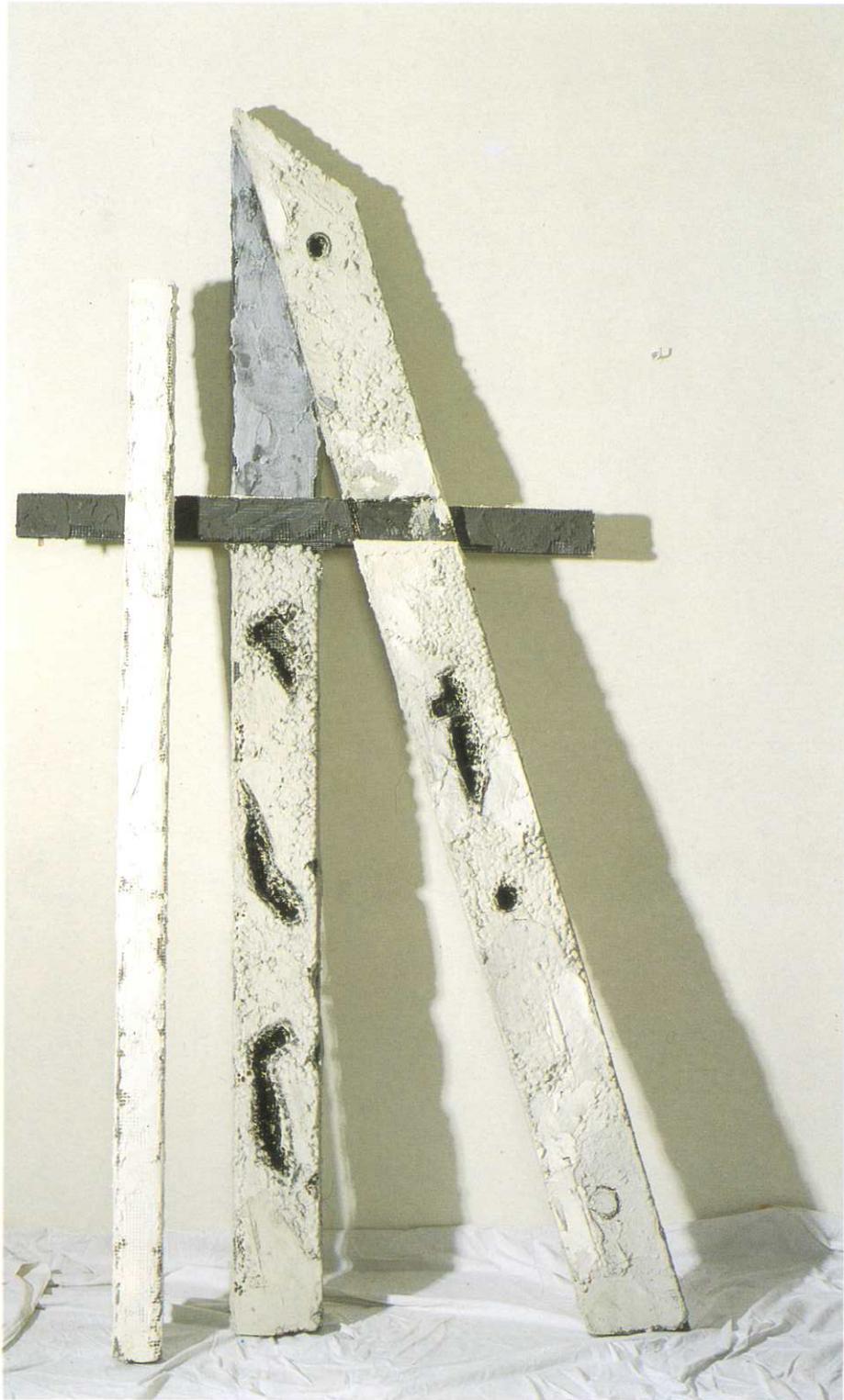








30 32



MOSTRE PERSONALI

1969 Galleria «il Cenacolo» Vicenza 1970
Repubblica di S. Marino «Palazzo del Turismo» 1972
Galleria «Linea 70» Verona 1974 Galleria «Due Torri»
Bologna 1975 Galleria «Pananti» Firenze 1975
Galleria «Due Torri» Bologna 1978 Galleria
«Canestrari» Bari 1980 Galleria «Palazzo Vecchio»
Firenze 1986 Galleria Comunale d'Arte Moderna Bologna
1990 Galleria «Fischlin» Ginevra

MOSTRE COLLETTIVE

1971 Premi Suzzara Mantova 1971 Arezzo Galleria
Comunale «Per copia conforme» 1976 Galleria «Due
Torri» Forme Progetti Strutture 1977 Biblioteca
Comunale Monzuno BO «Untitled» 1977 Francavilla a
Mare PE «Premio Michetti» 1978 Galleria d'Arte
Moderna BO «Metafisica del Quotidiano» 1978
Galleria Fotografis Bologna «Manichini» 1979 Chiesa
di S. Agostino Piacenza «I celebranti» 1979 Galleria
d'Arte Contemporanea Taranto «I Celebranti» 1979
Galleria d'Arte Moderna Ancona «Ipotesi per un
Museo» 1980 Gavirate Varese, Chostro del Voltorre
«Caro Solmi» 1981 Galleria Civica d'Arte Moderna
Suzzara «Subzara» 1981 Galleria d'Arte Moderna -
Cattolica «Estasi Materialistica» 1981 Biennale del
bronzetto Verona 1981 Comune di Sorrento «Miti del
Mediterraneo» 1981 Galleria Più Due Canaviello
Milano 1982 Ex Magazzino del Carbone Bologna «La
pittura a tre facce ovvero la nuova dimensione
plastica» 1983 Palazzo dei Diamanti Centro Attività
Visive Ferrara «La pittura a tre facce S/Scultura»
1984 Galleria Circolo Artistico Bologna «La pittura a
tre facce» 1985 Galleria d'Arte Moderna Suzzara «La
pittura a tre facce» 1985 Galleria d'Arte Moderna
Maubeuge Francia «Visages Contemporains de la
Sculpture en Europe» 1985 Galleria d'Arte Moderna
Suzzara «Nuove Acquisizioni» 1986 Grand Palais
Parigi «Nuove realtà» 1986 Grizzana Morandi Bologna
«Oltre il Paesaggio» 1987 Chiesa di S. Romano
Ferrara «Sulle Orme di Orlando» 1988 L'Arte a
Bologna. Toulouse, Musée des Augustins 1989 Luce
nera. Comune di Concordia - Comune di Castelnuovo né
Monti 1990 «Sculpture» Castel S. Pietro - BO 1991
«Le forme della profondità» Comune di Crevalcore - BO.

OPERE IN PERMANENZA

Monumento ai caduti di Monghidoro Bologna - Galleria
d'Arte Moderna Contemporanea di Taranto - Galleria
d'Arte Contemporanea di Taranto - Galleria d'Arte
Moderna di Suzzara - Galleria d'Arte Moderna di
Bologna - Santuario di Capurso Bari - Monumento a
Papa G. Paolo I Chiesa Arcidiaconale di Agordo.
Della sua attività si sono interessati con presentazioni,
scritti vari, recensioni: Dede Auregli, Adriano
Baccilieri, Lino Cavallari, Giuseppe Marchiori,
Marilena Pasquali, Franco Solmi, Giorgio Ruggeri,
Enzo Spera, Francesco Vincitorio, Giorgio Cortenova,
Dario Micacchi, Roberto Pasini, Gerard Fries.